

Luana Benini

ROMA Ormai devono decidere. Il processo Previti andrà a sentenza ad aprile, per il processo al premier c'è tempo fino a giugno. Come fare per bloccarli? Ma il Polo è diviso. Se la Lega è abbastanza disponibile ad appoggiare una nuova offensiva ad personam sulla giustizia, non lo è abbastanza An e non lo è affatto l'Udc. Gli uomini di Berlusconi non sono consapevoli. Anche per questo ieri non c'è stato il blitz temuto dall'opposizione. Per il centro destra poteva essere una occasione, ma ha evitato forzature. Ieri, infatti, è approdato all'aula di Montecitorio, dopo essere stato licenziato dalla commissione, il testo di legge Boato di attuazione dell'art.68 della Costituzione sulle immunità. L'opposizione temeva che la maggioranza presentasse un emendamento per sospendere i processi e indagini a carico di parlamentari e membri del governo fino alla fine del mandato che ricalcasse in qualche maniera quello a suo tempo presentato e poi ritirato dal forzista Nitto Palma. Così non è stato. Ciò non significa che il capitolo sia chiuso e che la Cdl vi abbia definitivamente rinunciato. Oggi alle 13 ci sarà il comitato dei 9 e in mattinata è prevista una riunione dei capigruppo di maggioranza. Ma il clima non è dei più favorevoli. Come testimonia la reazione stizzosa di alcuni uomini di Fini come la Russa («Non firmo emendamenti per la sospensione di processi») o quella interlocutoria di Landolfi (per il quale l'immunità parlamentare e la sospensione dei processi sono «questioni da sviscerare bene, da approfondire»). Insomma sembra difficile un blitz a rapida scadenza. L'impressione è che al centro destra serva ancora tempo per mettere a fuoco una iniziativa che non laceri ulteriormente il tessuto dei rapporti interni già messo a dura prova. Sono indicative le parole del forzista Michele Saponara: «La situazione è ancora fluida. Fi vorrebbe la sospensione dei processi sul modello spagnolo, ma ad oggi non se ne parla. La Cdl non ha presentato emendamenti su questo tema perché serve il concorso di tutta la maggioranza e anche dei settori garantisti dell'opposizione e non so se ciò potrà avvenire». Allo stato, conferma, «non c'è nulla, però c'è ancora tempo». Quanto? Secondo Saponara occorre aspettare almeno «due settimane». La scadenza non è casuale. Fra due settimane il testo Boato dovrebbe essere stato licenziato

Saponara (Fi): la situazione è ancora fluida. Preferiremmo il modello spagnolo ma ancora non se ne parla

**“** La maggioranza è incerta. Forza Italia e Lega hanno fretta: vorrebbero bloccare i processi di Previti e Berlusconi prima dell'estate, gli alleati resistono **”**



Oggi vertice dei capigruppo della Cdl. L'opposizione teme ancora un blitz e annuncia battaglia. Guadagna consensi la proposta di Maccanico

## L'immunità parlamentare lacera la destra

### Il Polo non ha presentato l'emendamento sospendi-processi. Nicchiano An e Udc

#### Le leggi di cui si discute

Nel 1993 l'articolo 68 fu modificato e venne abrogata l'autorizzazione a procedere nei riguardi dei parlamentari. E in questi dieci anni non è stata mai approvata una legge attuativa.

LA LEGGE NITTO PALMA: stabilisce l'insindacabilità per le opinioni espresse dai parlamentari, sia dentro che fuori le sedi istituzionali, se l'attività è riconducibile alla funzione di parlamentare. Altro punto fondamentale riguarda le intercettazioni telefoniche: per utilizzarle in ambito giudiziario o per acquisire i tabulati del traffico telefonico tra parlamentari o tra privati che facciano il nome di deputati o senatori, è necessaria la richiesta di autorizzazione da parte della Camera.

LA PROPOSTA MACCANICO: Antonio Maccanico (Margherita) ha proposto che con legge ordinaria si introduca il principio della sospensione dell'azione penale contro i vertici istituzionali, cioè il Presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio e i due presidenti delle Camere.

Una panoramica dell'aula di Montecitorio durante una seduta



#### La riforma della Giustizia

### Randazzo: la democrazia non prevede testi blindati

Sandra Amurri

ROMA L'avvocato Ettore Randazzo, presidente dell'Unione camere penali definisce "perentorio" il tono usato dal Ministro Castelli per ribadire la totale chiusura ad ogni forma di dialogo ed esprime nel merito del maxi emendamento un giudizio radicalmente negativo.

Il Ministro ha detto: "Considero blindato il maxi emendamento nella parte che riguarda le carriere, non sono disposto ad accettare la benché minima modifica. Se poi si decidesse di separare

le carriere allora bisognerebbe mettere mano alla Costituzione". Cosa risponde?

"Quanto nel presentare un testo per la discussione in Parlamento si dice che è blindato, non mi pare che sia un passaggio che si possa propriamente definire democratico. Il Ministro ha il potere di fare proposte, poi le leggi le fa il Parlamento, almeno per me che sono ancora convinto della sua esistenza. Di certo noi condurremo con il massimo impegno la battaglia per arrivare ad una vera e sostanziale separazione delle carriere e alla terzietà del giudice. Il Ministro può mantenere il testo

così com'è per noi l'importante è che sia messo da parte e che sia sostituito da una vera proposta di legge che preveda la separazione delle carriere. Va preso atto che questa maggioranza di Governo ha fatto sua un'idea molto diversa da quella propagandata in campagna elettorale, e, va ricordato che in occasione del referendum sulla separazione delle carriere, il Presidente del Consiglio invitò i cittadini ad andare al mare piuttosto che a recarsi alle urne, dicendo che ci avrebbe pensato lui a separare le carriere. Non mi pare che stia tenendo fede alla promessa fatta".

Il tono perentorio del Ministro, secondo lei, è un segno di forza o di un indicatore di debolezza?

Sicuramente non un segno di forza. Noi riteniamo che non sia più opportuno trovarsi di fronte

ad un'idea molto diversa da quella propagandata in campagna elettorale, e, va ricordato che in occasione del referendum sulla separazione delle carriere, il Presidente del Consiglio invitò i cittadini ad andare al mare piuttosto che a recarsi alle urne, dicendo che ci avrebbe pensato lui a separare le carriere. Non mi pare che stia tenendo fede alla promessa fatta".

Ma il Ministro rivendica che il testo è il frutto di una lunga riflessione scaturita da un gruppo di saggi.

Un gruppo formato da tre saggi, per l'esattezza: La Russa, Vietti e Gargani, manca ancora molta altra saggezza, direi".

In cosa si differenzia sostanzialmente la vostra proposta da quella del Ministro?

"In tutto direi. In questo modo non viene attuata la norma costituzionale che esige la separazione delle carriere che noi riteniamo indispensabile per dare attuazione alla riforma costituzionale sul giusto processo. Che il Pm che decide di fare il giudice debba cambiare distretto non è una proposta nuova. Mentre che sia sufficiente per il Pm che voglia passa-

re alla carriera giudicante affrontare un concorso interno ci sembra destinato a trasformarsi in una burla. Noi proponiamo una scuola per le professioni giudicatrici, cioè per i Pm, per i giudici e per gli avvocati. Se un Pm vuole diventare giudice deve fare il concorso come qualunque altro cittadino, noi siamo contrari ai concorsi interni. E non c'è affatto bisogno di mettere mano alla Costituzione, piuttosto si dovrebbero prevedere all'interno del Csm due sezioni: una per i Pm e una per i giudici.

E cosa pensa del progetto in cantiere per togliere ai Pm il controllo delle indagini e affidarlo alla Polizia giudiziaria?

"Per ciò che ho letto sui giornali non mi sentirei assolutamente tranquillo con la Pg che decide l'iscrizione nel registro delle notizie di reato e con l'esecutivo che controlla le indagini."

dalla Camera e approdare al Senato. Nel frattempo si potrebbero avere le idee più chiare in merito all'esito del processo a Previti. E la Cdl potrebbe aver trovato un accordo su un emendamento da sostenere al Senato. Potrebbe anche decidere di lasciare Previti al suo destino e concentrarsi solo sul destino processuale di Berlusconi.

Fatto sta che sembra guadagnare consensi la strada suggerita cinque mesi fa da Antonio Maccanico (Margherita), già sposata dal sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti (Udc), e ieri rilanciata da Enzo Fragalà (An): «Riflettiamo sul modello spagnolo per ciò che riguarda la sospensione dei processi che coinvolgono esponenti di governo». Fragalà che a fine gennaio si era dichiarato disponibile anche a forzare la mano ripresentando in aula in extremis l'emendamento Nitto Palma, ora ha spostato il

tiro. La differenza fra l'emendamento Palma e il modello cosiddetto spagnolo, sponsorizzato da Maccanico, è che il secondo prevede la sospensione del processo temporanea solo per i governanti e le alte cariche dello Stato. «Al termine del mandato - spiega Fragalà - chi ha governato affronterebbe il processo e il congelamento dei termini per la prescrizione eliminerebbe qualsiasi controindicazione». In questo caso, fra l'altro, non occorrerebbe una modifica costituzionale, basterebbe una legge ordinaria.

È invece una legge costituzionale quella di Nitto Palma (il parlamentare ha trasformato in legge il suo emendamento) che richiede minimo un anno di tempo e potrebbe essere utile solo per la fase di appello del processo al premier. Il nodo da sciogliere dentro la maggioranza è tutto politico oltre che tecnico.

Ieri si è conclusa la discussione generale sulla legge Boato. Il termine per gli emendamenti è scaduto. In aula solo il governo può presentarne di nuovi. Il centro sinistra ne ha presentati circa 200 in gran parte ostruzionistici per cautelarsi di fronte a un eventuale emendamento «trappola» della Cdl. Se non ci saranno sorprese il ritirerà lasciando in campo soltanto quelli di merito su alcuni punti spinosi della legge. In particolare i Ds sono molto critici sull'art. 5 che riguarda le intercettazioni telefoniche e i tabulati la cui inutilizzabilità è stata estesa a dismisura. Una norma che secondo il diessino Kessler «delega alla Camera e dunque alla maggioranza parlamentare il potere ex post di usare o meno una prova in un processo, includendo sul processo stesso».

Fragalà (An): riflettiamo sul modello spagnolo, la sospensione dei processi a esponenti di governo

# Conflitto di interessi, il primo pensiero di Frattini

C'è la guerra e il titolare della Farnesina si occupa d'altro. L'opposizione: un provvedimento incostituzionale. Domani tornano i Girotondi

ROMA La legge Frattini sul conflitto d'interessi torna alla Camera. Da oggi infatti maggioranza e opposizione sono nuovamente a confronto sugli interessi dei membri del governo e già si scatenano forti polemiche. Il leader della Margherita Francesco Rutelli ha attaccato ieri il ministro degli Esteri per l'importanza che sta dando alla discussione del provvedimento da lui promosso, in un momento estremamente delicato per la politica estera. «Abbiamo la dignità - ha detto Rutelli - di dire: se ne occupi un altro relatore, perché io devo occuparmi della crisi internazionale». Il coordinatore dell'Ulivo era impegnato al convegno «Democrazia a circuito chiuso» quando ha aperto questa parentesi di polemica nei confronti di Franco Frattini ed ha aggiunto: «Vi pare giusto che un ministro degli Esteri, con ciò che sta succedendo nel mondo, venga commissariato da Berlusconi per difendere in aula una legge che difende il conflitto d'interessi dello stesso Berlusconi?». Non la pensa così Elio Vito, il Presidente del gruppo di Forza Italia alla Camera, che ha accusato Rutelli di demagogia, perché secondo lui la richiesta di far seguire il provvedimento sul conflitto d'interessi al ministro Frattini, in quanto ministro propo-

nente, «era venuta proprio dall'opposizione».

Alla Camera la legge era già stata votata un anno fa, oggi ritor-

na in seguito alla modifica apportata in Senato, e prevede l'incompatibilità fra la carica di governo e l'esercizio di una serie di attività e

professioni. Ma grazie all'emendamento approvato proprio a Palazzo Madama, è stata cancellata dalle incompatibilità la mera proprie-

tà di un patrimonio pecuniario o azionario o di un'azienda e la carica pubblica, ritenendola implicita nella Costituzione. Cioè il presi-

dente del Consiglio può mantenere tutte le sue proprietà, a patto che non ricopra ruoli formali nelle società.

L'opposizione definisce il provvedimento «assolutamente incostituzionale», ma il Polo non si ferma, in quanto Berlusconi non vorrebbe proprio rinunciare al suo Milan.

Intanto i girotondini stanno organizzando una manifestazione per domani sera alle 18.30, probabile soglia per il voto finale della legge, davanti a palazzo Montecitorio. «Il conflitto d'interessi - spiegano i girotondini romani - è all'origine di tutti i recenti attacchi alla democrazia in Italia: dalle leggi vergogna sulla giustizia, al dissesto della Rai, alla messa in mora della libertà d'informazione, ogni settore della vita democratica di questo Paese si trova oggi minacciato da questa anomalia unica al mondo». Si stringe ai girotondini anche l'associazione Artico21liberisti, coordinata da Federico Orlando e Giuseppe Giulietti, che ha aperto sul proprio sito un forum di discussione tra giuristi, giornalisti e operatori della comunicazione «per evitare che passino sotto silenzio altre due leggi fatte su misura dai partiti della Cdl per il proprio leader».

c.pe.

## l'intervista

### Stefano Passigli

senatore Ds

Caterina Perniconi

ROMA «Una legge assolutamente incostituzionale, che viola l'articolo 3 della Costituzione, cioè il principio di pari trattamento». È l'opinione di Stefano Passigli, senatore Ds, in merito alla legge sul conflitto d'interessi che sarà votata oggi alla Camera.

Il provvedimento sul conflitto d'interessi torna alla Camera, qual è la valutazione dell'opposizione?

«Troviamo questa legge assolutamente inutile e dannosa, oltre che incostituzionale, perché suggerisce che il problema sia stato risolto mentre invece non viene minimamente affrontato. Questo perché il provvedimento prevede un'incompatibilità tra le cariche di governo e qualsiasi attività lavorativa, che si tratti di lavoro dipendente, autonomo o imprenditoriale condotto in forma singola, come il possesso di un negozio o di un'impresa artigiana; mentre per quanto riguarda il lavoro imprendito-

riale sotto forma di società giuridica, la legge reputa incompatibili solo gli azionisti che hanno anche posizioni formali nella società, cioè che fanno parte del Cda o che svolgono attività di gestione. Ovviamente se noi consideriamo che essere azionista di controllo, significa scegliere il Cda e approvare il bilancio, è chiaro che la legge viola il principio di parità di trattamento».

E come sarà stabilita l'eventuale posizione di conflitto di un membro del governo?

«Sarà compito dell'Autorità Antitrust e dell'Autorità garante per le telecomunicazioni. Ma la legge Frattini sulle autorità indipendenti prevede per il futuro che i presidenti vengano designati dal Governo, o meglio eletti dal Parlamento in una rosa indicata dal governo, perciò l'autonomia, che già è limitata, delle autorità indipendenti, sarà ancora più limitata».

Quindi, secondo lei, il Presidente del Consiglio per risolvere il conflitto d'interessi dovrebbe vendere le sue società?

«Storicamente l'opposizione ha indicato la ven-

Hanno respinto le nostre proposte. Se si tratta degli interessi del capo il Polo non concede nemmeno una briciola

## «È una legge inutile e dannosa»

dita come unica soluzione, ma giunti al limite abbiamo ricercato tutti i modi che potevano portare a migliorare, se non a risolvere definitivamente o perlomeno a rendere accettabile, la situazione che di fatto si è creata. Avevamo proposto, per esempio, che il soggetto interessato potesse salvarsi dal conflitto d'interessi anche non vendendo tutto, purché le sue azioni non fossero più votate finché lui manteneva una carica di governo. Questo significa sostanzialmente non toccare i diritti patrimoniali, ma sterilizzare il potere di voto del soggetto nelle società da lui possedute finché mantiene la carica. Però tutte le nostre proposte sono state assolutamente rifiutate con un'intransigenza totale, perché il Polo quando si parla degli interessi del capo della Cdl non concede neanche una briciola.

Allora come interpreta la concessione del presidente del Cda Rai all'opposizione?

«La nomina di un Cda di un certo tipo è stato un grande passo avanti ma non ha fatto venire meno il conflitto d'interessi. Infatti possedere il 50% delle trasmissioni televisive anziché il 100% è

più che sufficiente a configurare un conflitto d'interessi, pesche il peso sulla formazione del consenso politico è molto forte. Poi è tutto da vedere che la Rai non risponda alle direttive del governo avendo un Cda 4+1. Anche se tutti, ed è impossibile, andassero verso una rimozione di Berlusconi da un ruolo di controllo politico della Rai, che significherebbe avere un direttore generale e dei direttori di rete indipendenti, il conflitto d'interessi ci sarebbe sempre perché c'è una persona che possiede il 50% dell'etere o quasi e oltre il 50% delle risorse pubblicitarie del paese, una fetta dell'editoria e c'è dell'altro...».

ovvero?

«Mi sembra che un altro caso chiaro e lampante di conflitto d'interessi sta emergendo con Mediobanca. La questione Mediobanca-Generali con interventi a difesa di Mediobanca e critiche aperte di esponenti della maggioranza nei confronti del governatore della Banca d'Italia, non credo siano prese all'insaputa di Berlusconi, il quale ha in Mediobanca degli interessi diretti».